Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Lib 6 1736

Abel

Sig.r Baldassar Biancardi
chiamato
Domenico Lalli -

Il
Marco Cornaro Co: degli Algarotti.

V. M.

NALE
BRAIDENSE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
26
ANO

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4426
BRAIDENSE
MILANO

L' ABEL

AZIONE SACRA

PER MUSICA

DI

BASTIAN BIANCARDI

CHIAMATO

DOMENICO LALLI

Poeta di S.A.S.El. di Baviera.

DEDICATA

A' SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

MICHELE BERNARDI

PATRIZIO VENETO.

IN VENEZIA, MDCCXXXVIII.

ECCELLENZA.[5]

Ha penato pur troppo il mio deſiderio in non preſentarſi ſinora à piedi di V. E. con qualche devoto tributo; è tempo ormai che vanti l'adempimento della generoſa promeſſa di vedermi in poſſeſſo del voſtro venerato Patrocinio.

Siasi il mezzo d' ottener queſto Onore il preſente mio componimento, del quale ne offro a V. E. la Dedicazione. In queſta io non m' avanzo a teſſer Elogj alla coſpicua, ed antica Nobiltà voſtra, mentre per epilogarne il più ſublime della Grandezza, baſta il dire, che naſcete Patrizio di queſta Veneta Dominante Repubblica, e traete l'origine da un Sangue ch' è marcato da infinite Glorie de' Famoſi Antenati, ch' an meritato, e tuttavia meritano dalla gratiſſima Patria diſtinti onori e Militari, e Civili. Eſſendo dunque V E. così glorioſo per naſcita, lo ſete ancora più per quelli Doni che ſono proprio valore, non già ereditaria Grandezza; Poichè V. E. ſebbene in giovani anni è piena di quelle virtuoſe Doti che ad un vero Gentiluomo appartengonſi, come ſono, l'amor delle Scienze; il bel genio di proteggere li Scienziati; il tratto obbligante; il generoſo coſtume; e ſopratutto

tutto il diletto del muſicale eſercizio, del quale tanto vi compiacete, e ne godete a perfezione l' acquiſto. Ad un Gentiluomo dunque di tanto merito io tributo queſta picciola mia fatica, ſicuro che gradirà l' oſſequioſo penſiero dell' animo mio, ſe non per altro, almeno per dimoſtrare la Grandezza del ſuo; e con profondo inchino proſtrandomi reſto

Di V. E.

Devotiſſ. Obbligatiſſ. & Umiliſſ. Servitore
Domenico Lalli.

INTERLOCUTORI.

Adamo.

Eva.

Abel.

Caino.

PAR-

PARTE PRIMA.

Adam. O Terren Paradiſo io ti perdei!
Miſero Adamo! almeno
Per non ſentir più orribile rimorſo,
La memoria perdeſſi
Delle perdite mie,
Del mio grave fallir.
Eva Eva infelice!
Preſente a tutte l'ore
Veggo l'Angel ſdegnato
Col fulminante acciaro, e veggo, ò Dio,
Veggo la colpa mia, ne muovo i paſſi
Senza che ſenta ognor ſgridarmi intorno,
Con orror ſpaventoſo infino i ſaſſi
Adam. Deh! come preſto ſparve
Quella tranquillità, quel bel ripoſo,
Quell'amabil contento!
Fù il mio viver Felice un ſol momento.
Eva Figli, miei cari Figli;
Sol di voſtre ſventure io fui l'autrice.
Non ancor Genitrice
Credendo a rei conſigli
D'un Serpe traditor che ſol n'inganna,
Fui nemica a me ſteſſa, e a voi tiranna.

Vago il Ciel per me ſplendea,
E dovea
Del ſuo ſplendore
Far delizia al noſtro core,
Ma lo feci io col mio errore,
Così armar di crudeltà.
Io fui quella sì che rea
Farmi Dea

Stolta pretesi,
E tradita io così resi
L'infelice umanità. Vago &c.

Adam. Anz'io ch'esser più forte obbligo avea,
Io vi resi sì afflitti amati Figli,
Io vi tradii così. Col fallo mio
Io la legge obbliai, più offesi Iddio.
Cari Figli, il mio errore fù quello
Che fè impuro il bel chiaro Ruscello,
Fece oscuro del Sol lo splendor.
Io le stelle in Comete hò cangiato,
Io sol feci che il viver beato,
Sì cangiasse in fatica, e sudor.
Cari &c.

Abel. Se del vostro gran fallo
Del Signor la pietà maggiore è assai,
Ciò sol nel grave affanno
Vi dia conforto, e vi compensi il danno.
Adam. Ne' devoti tuoi sensi
Prova il tuo Genitore
Qualche lieve riposo entro il suo cuore.
Eva D'età sì giovanil l'adulta fede
Amato Abel, ò quanto
L'infedele alma mia richiama al pianto.
Caino. E à quai strani rigori
Sol per vostra cagione, o Genitori,
Di vicende penose
Il povero Caino il Cielo espose!
Sitibonda de' nostri sudori,
Più che d'acque la terra si scorge,
Ed à prezzo d'affanni, e sudori
Scarso frutto ritrosa ne porge,
E infeconda ben spesso si fà.
La stagione con varie vicende,
A viventi fà barbaro oltraggio;
Quasi

Quasi manca nel Verno quel raggio,
Che poi troppo l'Estate n'offende,
Tante arsure penose ne dà.
Sitibonda &c.

Abel. Troppo ingiuste querele. Il sol sia cinto
O d'infiammati raggi,
O di tepida luce, io sempre in esso,
(Che del Mondo creato è il bel ristoro)
Di quel Sole increato il raggio adoro.
Gli accenti canori
Che spargon gli augelli
Del giorno agli albori,
La sù gli Arboscelli,
Non odi = che lodi
Sol danno al Signor.
Quell'aure gioconde,
Che scherzan festanti,
Fra Piagge feconde
Sì sciolte, ed erranti,
Sol cantan gli applausi
Del lor Creator. Gli accenti &c.
Se gli augellini, e i venti
Lodan chi lor creò; che far mai deve,
L'uom che da Lui tanto più ben riceve!
Cain. Soffro assai ne' tuoi sensi.
Sciocco che sei, pur vedi
Che scherzo d'aspra ineforabil sorte,
L'uomo appena vestì caduco ammanto,
Che sparge entro la cuna,
Pria di sugger' il latte onda di pianto.
Al variar degli anni
Scorge varia l'età sempre in sventure,
S'a le più acerbe cure
Lo chiamano del Ciel l'irate tempre,
Apre gli occhi col pianto e piange sempre.

Tu con gli alteri affetti
soggetti
Al duol ne festi,
E tu il natal ne desti
Solo per sospirare,
Barbaro Genitor
Momenti = di contenti
Di pace il bel riposo
Ne tolse il tuo orgoglioso
Troppo superbo cor.
Tù con &c.

Adam. Li rimproveri tuoi, le tue querele
Sono inutili, e Figlio;
Come inutile è ancora il pianto mio;
Lo sò ch'io non t'amai,
Sel'Ben che il Ciel ti diede, io t'involai.
Uman Genere infelice,
Quella terra che felice
Producea bei Frutti e Fiori,
Spine, Triboli e Dolori,
Or germoglia sol per me.
O terreno Paradiso,
Da che son da te diviso,
Sono esposto a ingiurie, ad onte,
Co'sudori sù la fronte,
Con i Ceppi intorno al piè.
Uman &c.

Eva Pur troppo è ver, gran rimembranza amara
E quella di mie colpe,
Per cui [memoria infausta!]
Costretta a viver lungi
Son da voi Piaggie amate;
Piagge un tempo sì grate,
Dolce idea del pensier, gioia del ciglio,
Ma rese in un momento
Gia

Gia delizie dell'Alma, or mio tormento.
Adam. Dove rivolgo il piede,
Del più crudo martir son fatto gioco,
Ne per cangiar di loco
Pace al cor si concede,
Se miniera d'affanni è il petto mio;
Istabile è il desio.
La memoria dolente.
Con orgoglio s'oppone
Il senso alla ragione.
Fluttuante è il voler, cieca la mente,
E se i presenti danni
Rassembran pigri a cumular sventure,
All'obbliate cure
Riede il pensiero a mendicar gli affanni.
Cain. E pur d'un tanto duolo
Fatal cagion fù il vostro fallo solo.
Abel. Ma pentimento, e fede
In tormenti si fieri
La costanza rinforzi, e in Dio si speri.
Adam. Sì speri sì si speri.
E voi figli innocenti,
(Or sol rei per mia colpa) intanto all'opre
Commesse a voi. Caino al campo; e Abelle
Custodendo la greggia,
Con tributi sinceri
Con Ostie riverenti,
Disarmate del Ciel la destra ultrice,
Che offrire a me non lice
Sagrificj a quel Nume,
A cui ribelle io sono.
D'un empia mano è mal gradito il dono.
A quel Nume che amando si teme,
Cui le stelle sgabel fanno al piede,
S'offran voti, e sia vittima il core.
Ciascun'alzi sol fiamme di fede.
Lam-

Fuit autem Abel Pastor Ovium Cain Agricola. Gen. Cap. 4. ver. 2.

Lampi ſparga, ma ſolo di ſpeme.
Deſti incendj, ma incendj d'amore.
A quel &c.

Cain. Bench'è inutile il voto
Si faccia: eccomi pronto: infauſto ſempre,
E contrarj, e crudeli
Per il voſtro peccato avremo i Cieli.
Se agricoltor ſon'io, s'ardan de' frutti
Che al mio colto terreno,
Solo per mia cagion fan vago il ſeno.
Perchè con chiari lampi
Su l'arate pendici il ſol riſplenda;
Perchè giammai non ſcenda
La pioggia a funeſtar con turbi irati.
Li campi ſeminati;
O grandine nemica
Precipiti a ferir naſcenti frutta;
Io t'offro, o Rè del Cielo,
Queſti di bionda Meſſe avrei teſori,
Doloroſa mercè de' miei ſudori.
Eva Ma quali nubi infeſte
Ingombrano d'orror l'eterea Mole!
Deh come in un baleno
Si ſcolora il ſereno
Del più bel dì che in Ciel guidaſſe il Sole!
Adam. O qual per farti offeſa agli occhi, al volto
Il neriſſimo fumo
In denſi globi è contro tè rivolto!
Cain. Lo previdi, e gia il diſſi. Abelle ſolo
Favorito è dal Ciel: d'Abelle i Doni
Solo Ei gradiſce; e pure
Il ſacrificio mio
Grato mirar dovrebbe ancora Iddio.
Senza dar'in ſmanie il core,
Come mai tuo fier rigore,

Crudo.

factum eſt autem per multos dies ut offeret Cain de fructibus terræ munera domino. Gen. cap. 4. verſ. 3.

Ad Cain vero, & ad munera illius non reſpexit: iratuſque eſt Cain vehementer, & concidit vultus ejus. Gen. cap. 4. ver. 5.

Crudo Ciel, ſoffrir potrà?
Io che il viver'ebbi in pena
Sarò reo de' falli altrui!
Io che nato appena fui,
Tè provai ſenza pietà?
Senza &c.

Adam. Tempra voci sì ree. Dunque preſumi
Placar con vil tributo un Dio ſdegnato?
Tu invidii Abel; ma invidioſo il core
Tu non avreſti, allor che i Doni tuoi
Men tardi e meno avari, e più preſcelti
Offriſſi al tuo Signore.
Mira che il Cielo irato
Di tue ſordide offerte abborre i fumi.
Mira deh come il ſacrificio iſteſſo
In tenebroſo ardore
Figura il tuo fallir col proprio orrore!
Eva. Con voci di Tuoni,
De' vili tuoi doni
Già mormora il Ciel.
Ada. Già parmi che avvampi,
Tra folgori, e lampi,
Di ſdegno crudel.
Con &c.

Eva Che vittima negletta
Non implora pietà, chiama vendetta,
Abel. Un devoto deſio
Mi chiama al Gregge errante,
Ove à ſceglier m'invio,
Da manſueto Ovil Germe lattante;
Poſcia nel Rio vicin ſparſo di Fiori,
Co'i più limpidi umori
Lo purgherò per conſacrarlo a Dio;
Quanto candido più, tanto più bello:

Sì

Sì sì ſcelgaſi quello,
Ch'era degli occhi miei delizia, e gioco,
E vittima d'amore arda nel ſoco.

A quattro.

Cain. Tu lieto ſol ſperi
Del Ciel la pietà.
Abel. Gli affetti ſinceri
Ei ſol gradirà.
Eva Chi affida il tuo core?
Abel. Un tenero amore.
Ada- Chi accende il tuo zelo?
Abel. L'ardore del Cielo.
Cain. Il Ciel dunque a ſdegno
Per me ſol s'armò?
Abel. A prieghi devoti
Reſiſter non può.

Seconda parte

Cain. De Padri il peccato
Ne' Figli è paſſato.
Abel. Chi in Dio tien la ſpeme
Di nulla più teme.
Ada. Al Cielo ei non crede.
Eva Perchè non hà fede.
Cain. Il Ciel l'uom non cura,
Se l'uomo pecò.
Abel. La ſpeme è ſicura,
Se in Dio ſi fermò.
Tu lieto ſol ſperi &c.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Abel. NOn perche più feconde
Verdeggin l'erbe a riſtorar gli armenti.
Non perche più ridenti e più gioconde
Si prefiggano l'ore al viver mio;
Ma ſol perche tu ſei
Centro agli affetti miei mio Ben, mio Dio,
Più ch'ogni Oſtia miglior t'offro devoto
In ſacrificio l'alma, e il core in voto.
Perche Paſtor ſon'io,
Di Gregge umil cuſtode,
Queſto candido agnello,
Cui la fronte lanuta
Con bei Serti di fior circondo intorno,
Mio Dio s'arda a tua gloria, in queſto giorno.
Gradiſci di mia fede
Il devoto tributo;
Se Vittima più ſcelta, e a me più cara
Preſentar ti poteſſi io lo farei,
Se a Tè tutti Sacrai gli affetti miei.
Lieto ſuol rive odorate,
Cui del cor gli arcani io ſvelo.
Se mai ſempre fortunate,
Non vi turbi infauſto gelo,
Al mio Dio deh fate fede,
Quanto adoro il ſuo ſplendor,
Piaggie voi che ſolo udite
Sciorre il voto al labbro mio,
Se mai ſempre più fiorite
V'alimenti amico Rio,
Voi ridite = quanto bramo,
Quanto io amo = il mio Signor.
Lieto &c.

Abelquoque abtulit de primogenitis gregis ſui, & de adipibus eorum:

Ma

& respexit Dominus ad Abel, & ad munera ejus. Gen. cap. IV.

Ma grazie al Creator. diritto al Cielo
S'inalza il fumo, e chiara
Lieta fiamma ſcintilla. Il Ciel predice
Fauſto l'evento al voto. ò mè felice!

Fuit autem Abel Paſtor ovium. Gen. cap. IV.

Caino. D'un tal luogo uſciam fuori.
Abel. Uſciam: l'eſempio
Dammi, o Germano, e 'l tuo volere adempio,
Ma torbido al ſembiante
D'ira, e di duol ſei ingombro,

Dixitque Cain ad Abel fratrem ſuum egrediamur foras: cumq; eſſent in agro, conſurrexit Cain contra, fratrem ſuum Abel, & interfecit eum. Gen. cap. IV.

Qual la cagion?
Cain. E quale
Hò cagion d'eſſer lieto!
Abel. Quella ſol di vedere
Il tuo Abel grato a Dio.
Cain. Queſto appunto è il mio duolo, è l'odio mio.
Dall'invidia trafitto
In penoſe agonie vivo agitato,
Pocanzi il Cielo ingrato
Sdegnò della mia man le ricche offerte;
Ed or con lieto volto
Perche il mio don deride,
Alle Vittime tue pietoſo arride!
Abel. German, ſe grato il Cielo
A' miei ſcarſi tributi egli riſponde,
La mia viltà col ſuo favor confonde.
Cain. Dunque i Doni piu vili
Diverranno del Ciel gioia e diletto?
Abel. Sublima il don del Donator l'affetto.
Cain. Temerario! ed avrai
Di riprendermi ardir? tacciar preſumi
D'amoroſo fervor privi i miei voti?
Abel. Son gli affetti del core a Dio ſol noti.
Cain. Se il Ciel con giuſti ſguardi
Ver noi volgeſſe fiſſamente i lumi,
Ben mi vedria nel core,
Di tua fè ſcintillar fede maggiore.

a due

a due

Abel. Raffrena gli accenti.
Cain. Il duol non hà leggi.
Abel. T'inganni.
Cain. Tu menti.
Abel. Deliri.
Cain. Vaneggi.
Abel. No no non vaneggio,
Ne mai sò mentir.

ſeconda parte

Abel. T'appaga del giuſto.
Cain. Ma il giuſto in chi regna?
Abel. Nel Cielo.
Cain. Ch'è ingiuſto?
Abel. In Dio.
Cain. Che mi ſdegna!
Abel. E troppo del labbro
Superbo l'ardir.

Raffrena &c.

Cain. Odio il tuo Nome, odio vederti.
Abel. Tanto
In te l'ira s'accende,
Ed Il mio Bene ora un tuo Mal ſi rende?
Cain. Tu correggermi ancor!
Abel. L'impeto affrena.
Se li ſdegni del Ciel placare intendi,
Riprendi pria, riprendi
Con piu ſaggio deſio
L'orgoglio in Te non la Giuſtizia in Dio.
Cain. Alle tue voci altere
La ſofferenza mia perde il ritegno,
E gia vinta ſi rende a un giuſto ſdegno.
Abel. Con immancabil zelo,
D'oltraggiata Innocenza è ſcudo il Cielo.
Cain. Sì sì quel Dio che a tua difeſa invochi,
Or vedrem ſe t'invola

Qui Caino ferisce a morte Abel,

Al

ma vedendo sopragiungere i Genitori parte fretto losamente.

Al terribil poter del braccio mio.
Ada. Ah perfido Cain!
Eva. Fermati...
Abel. Oh Dio...
Ada. Empio...
Eva. Spietato..
Abel. Aimè...
Eva. Prendi conforto.
Figlio...
Abel. Madre...
Ada. Cuor mio...
Abel. Padre.. ſon morto.
L'ignoto martire
Che il petto racchiude,
Con pene aſſai crude
Struggendo mi và.
Se queſto è il morire,
Mio Dio Creatore,
Al dolce tuo amore,
Sol chiedo pietà.

L'ignoto &c.

Eva. Tu cadi al ſuolo amato Figlio, ed io
Darti aita, non sò: qual pena è queſta
Da me non anche inteſa. Io veggo ombrati,
I rai del tuo bel ciglio.
Più del tuo labbro il dolce ſuon non ſento;
Deh pria che mi conſumi
La pietate, l'amor, l'ira, il tormento,
Volgi i languidi lumi
Nel tuo Sangue innocente,
Nel mio volto dolente,
Poi dì qual fia maggiore,
Del German la barbarie, o il mio dolore.
Crudo figlio, ſpietato germano,
Portento inumano,

Di

Di ſtrana empietà
L'Innocenza infelice che langue,
E nel duolo ſommerſa che tace,
Fà l'accuſe del miſero ſangue,
Contro Te che sì rende loquace,
E rinfaccia la tua crudeltà.

Crudo &c.

Ada. Ah mio figlio ora ſento,
Più del commoſſo error fiero il tormento.
Ma di gelido ſen moti sì tardi,
Sì frequenti ſingulti,
Pallor così funeſto,
Così languidi ſguardi,
(Sinora effetti alle mie luci ignoti)
Preſagiſcono al cor più acerbo evento.
A sì nuovo portento
Inorridiſco, e temo
Che ſia queſto al mio fallo
Minacciato dal Ciel ſupplicio eſtremo.
Sì sì pur troppo è vero.
Quel ſangue così ſparſo.
Quell' affanno sì fiero.
Quel penoſo reſpiro.
Quella tronca favella;
Pena del mio fallir morte s'appella.
Abel. Io manco, o Madre amata...
Mio Genitore il reſpirar vien meno,
Porgetemi la deſtra acciò v'imprima
Con riſpettoſi ſegni
D'amore, e fedeltà gli ultimi pegni.
Eva. a 2.) Eccola sì mio Figlio. *Gli porgono la deſtra*
Ada.
Eva. Qual martirio prov'io che m'apre il core!
Ada. Al gran dolor ch'or provo
La pena del morir forſe è minore.

Abel.

Abel. Ma un gel già già mi copre,
Ogni membro hà tremor quanto io vorrei,
Vigor non hò di proferir. Sù gli occhi
Fosca nube si stende. Invan mi scuoto,
Se lo spirto per me non hà piu moto.
Mio Creator quell'alma
Che tu mi desti, e per Tè sol serbai,
Giache Tè solo adoro,
Ora a Tè sol la raccomando. Io moro.

Abel rimane estinto.

Adam. Noi dello scempio suo
Serno l'autori.
Eva. Ei tolerò le pene
Dovute al fallir nostro.
Ada. Per eterno Consiglio
Questa è la Morte, e in te la veggo, o Figlio.
Ma le viscere amate...
Eva. Il Sangue mio...
Ada. Sotto il rustico tetto or mai si porti.
Eva. E poich'i membri morti
Abbiam resi piu mondi,
In opportuna fossa,
Pace prendan quell'ossa.
Ada. Lo scellerato Figlio,
Come compir potè l'orrido eccesso!
Eva. Come il colpo in vibrar l'iniqua destra
Stupida non restò!
Ada. Ne in gelo il sangue
In quel momento istesso
Non se gli fè nel core!
Eva. Alle materne cure...
Ada. A paterni precetti...
Eva. Questo è il premio dovuto!
Ada. Questa bella mercè sperar mi lice!
Mitero Genitor!
Eva. Madre infelice!

Belle

Ada. Belle membra amate, e care,
Morte voi tornate al suolo;
Tal vi rese il mio peccare,
Tal voi siete per me solo.
Eva. Del mio sen parte migliore,
Tu gia torni onde sei nato;
Che il mio cor, malvagio core,
Tal ti fè col suo peccato.

Partono portando a sepellir Abel.

Cain. Ogni oggetto si fugga
Niun più non mi chiegga,
E Madre, e Genitor piu non mi vegga.
Iddio d'Abel mi chiese
Io neghai di saperlo, e con franchezza
Risposi. io del Germano
Forse custode son! ma egli allora
Disse; che il sangue suo che ancor fumava,
Là dalla terra incontro me gridava.
Indì ripien di sdegno
Mi maledisse. ò fratricida indegno.
Un freddo orror vagante
Per le membra mi scorre. il core hò pieno
Di lagrime ch'uscir non san dagl'occhi,
E pur pianto da lor par che trabocchi.
Sò ch'ovunque il mio piè volger m'è forza
Dell'ucciso German faran querele
Li Sassi stessi, e sgrideran. Crudele,
Ma per piu non veder del mio delitto
Sempre l'immagin rea starmi d'intorno,
Fuggirò il sol perchè dì luce al giorno.
Ma qual speme hò più mai! qual più mi resta
Scampo dal Ciel sdegnato.
Sù via senza dimora
Profugo in terra Orientai men corro,
Tanto il natio terreno odio, ed aborro.
E voi per ricoprir d'un disperato

Et ait Dominus ad Cain; ubi est Abel Frater tuus? qui respondit: nescio: nam custos fratris mei sum ego? Gen. cap. 4. vers. 9.

Dixitque ad eum quid fecisti? vox sanguinis fratres tui clamat ad me de terra. Gen. cap. 4. vers. 10

Nunc igitur maledictus eris super terram quæ aperuit os suum & suscepit sanguinem fratris tui de manu tua Gen. cap. 4. ver. xi.

Li

Egreſſuſque Cain a facie Domini habitavit profugus in terra ad Orientalem Plagam Eden. Gen. cap 4. ver. 16.

Li ſcellerati falli
Cime de' Monti alpeſtri
Più non vi ſoſtenete,
Sepellitemi pronti e giù cadete.
Ed all'eſempio orrendo
Aprite ancora il ſen Valli profonde;
E ſe pietoſe, un diſperato udite,
Un empio, un traditor vi ſepellite.
In ſaette, in Comete
Cangiatevi del Ciel lucide faci;
E voi Belve rapaci
Da' i piu romiti Chioſtri
Lacerate, sbranate
Chi avanza in crudeltà li ſteſſi Moſtri.
L'incerto piè s'avanzi
Diſperato, e' ramingo,
Se quella che vegg'io di ſangue aſperſa,
E' l'Ombra ſanguinoſa,
Ch' indiviſa mi ſiegue,
Dell'ucciſo German, ch'ognor m'addita
Per crucio eterno mio la ſua ferita.

Diſperato, ramingo, e vagante,
Porterò col mio piede tremante
Queſt'iniquo maligno reſpiro,
L'aure ignote per l'aere a infettar.
Lieto Colle, verd'erba, bel Fiore,
Di me avranno tal odio, ed orrore,
Che in udire un mio ſolo ſoſpiro,
Si vedranno languire e ſeccar.
Diſperato &c.

Fine dell'Oratorio.